



Rassegna stampa

Martedì 21 dicembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

La città abbandonata

Rogo in Villa comunale piante pregiate distrutte al vaglio la pista dolosa

► In fiamme un banano e una palma Il sindaco: «Il giardino ora è priorità» ► Le ipotesi: petardi o un atto vandalico spunta la coperta che ha fatto da innesco

L'INCHIESTA Leandro Del Gaudio

Un innesco lo hanno trovato subito. Era ai piedi del banano e della palma che sono stati divorati dalle fiamme. Una coperta, probabilmente liquido infiammabile, quanto basta a non escludere la pista dolosa. C'è stata una mano che ha appiccato volutamente il fuoco per distruggere piante pregiate? Uno sfregio contro i clochard o un atto di pirateria contro le aziende che controllano le bici elettriche, l'ultima frontiera dei trasporti poco gradita ai conducenti privati? O si è trattato di un incidente, un semplice incidente figlio dell'incuria, del degrado, della mancanza di controlli, dell'assenza totale di illuminazione? Ore 18.45, Villa comunale, fiamme alte circa tre metri: siamo all'angolo tra piazza Vittoria e il lungomare. Un rogo colpisce tre palme (fonte carabinieri), mentre per qualcuno il bilancio è meno grave, dal momento che sarebbero stati colpiti un banano e una palma. Ma al di là della conta dei danni, resta da capire cosa è accaduto all'interno della Villa comunale. Carabinieri, vigili del fuoco e polizia municipale al lavoro. C'è chi

parla di una coperta come innesco, qualcosa che avrebbe fatto da miccia per sprigionare la potenza distruttiva delle fiamme. È stato un gesto voluto? E quale sarebbe stato il movente? Un atto vandalico? Ragioniamo a partire da un dato di fatto. Le fiamme potrebbero essere state divampate nel tentativo di un clochard di ottenere calore in una delle notti più fredde dell'anno. Ipotesi di basso profilo, quella legata a un incidente provocato da semplice imperizia, si può

immaginare che in pochi secondi l'incendio abbia coinvolto coperte e sterpaglie, fino a distruggere una parte del nostro patrimonio arboreo.

L'ATTENTATO

Ma si tratta di un'ipotesi che viene presa in considerazione assieme alla pista dolosa. Sul posto arriva in modo tempestivo il sindaco Gaetano Manfredi che a una giornalista conferma le proprie perplessità: «Probabilmente c'è stato un innesco. L'intervento di soccorso è stato immediato, ma questo episodio pone il tema della villa al centro della nostra attenzione, tema su cui dobbiamo intervenire. È una delle priorità che abbiamo. Un atto doloso? Attendiamo verifiche». E non è tutto. Oltre alle

piante, è stata danneggiata anche una bicicletta elettrica, il cui parcheggio era a pochi metri dal luogo delle fiamme. Ma al di là dei danni, resta il tema della sicurezza e della manutenzione all'interno della Villa comunale. Solo due custodi a tutela del giardino più importante e conosciuto di Napoli. Niente sistema di videoprotezione, niente illuminazione. Spiega il consigliere dei Verdi Francesco Borrelli: «Mancano anche i bocchettoni. È stato necessario attendere l'arrivo di due autobotti, possibile che in un parco comunale così grande e prestigioso non ci fossero gli attacchi necessari per far funzionare le pompe? È una devastazione del verde cittadino senza precedenti, questo episodio deve rappresentare la svolta per recuperare il verde urbano». Una vicenda che potrebbe fare da apripista. Fatto sta che i vigili del fuoco manderanno un'informativa in Procura dove è stato aperto un fascicolo. Nessuna ipotesi esclusa, alla



luce di una serie di indizi che sono stati rinvenuti (e che sono ovviamente al centro di verifiche di natura scientifica).

Non si esclude l'azione vandolica, un gesto privo di un movente vero e proprio, ma finalizzato esclusivamente ad arrecare un danno a un patrimonio - quello della Villa - completamente ab-

bandonato a ogni genere di razza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA BICI ELETTRICA
VIENE DANNEGGIATA
DAL CALORE
SPRIGIONATO
BORRELLI (VERDI)
«QUI ZERO CONTROLLI»**

La lotta alla criminalità

«La scia di sangue va fermata», tanti sì al patto di Battaglia

► In 120 tra istituzioni e associazioni nel Duomo per un piano educativo. Il vescovo: basta parole

Giuliana Covella

Ecco il Patto educativo di don Battaglia. «Non uno slogan. Ognuno si senta interpellato dal grido della città, sia per i giovani un segno di resurrezione camminando insieme al fiume di speranza che non ha mai smesso di at-

traversare Napoli e la cui esondazione potrebbe lavare il sangue versato». *A pag. 33*

La Chiesa, il progetto

Dalla scuola alla legalità il “Patto” di don Mimmo «Basta parole, ora i fatti»

► Il vescovo: guerra alla fuga dai banchi con un sistema digitale. Poi la formazione a Napoli a gennaio: si parlerà di dispersione»

L'IMPEGNO

Giuliana Covella

«Il percorso che oggi inizia non vuole essere il cammino solitario di una realtà, la Chiesa, ma un processo fatto di incontri in-

clusivi, reciproche contaminazioni, confronti tra istituzioni, realtà ecclesiali, mondo della scuola, università, associazioni e società civile affinché i bambini, i ragazzi e i giovani di Napoli

possano essere rimessi al centro delle politiche educative e del dibattito cittadino». Così il vescovo don Mimmo Battaglia ha illustrato i punti del Patto educativo, presentato al Duomo



alla presenza di 120 associazioni, istituzioni, scuole. «Ora più che mai serve un Patto educativo capace di generare una cultura dell'inclusione, affinché nessuno sia lasciato indietro, né oggi né mai», ha ribadito l'arcivescovo di Napoli nel corso del suo intervento introduttivo.

LE PROPOSTE

«Non è più il tempo delle promesse sterili, delle firme facili, degli slogan e degli eventi fini a se stessi perché i bambini, i giovani di Napoli non possono più aspettare», ha sottolineato dall'altare il vescovo. «Ognuno si senta interpellato dal grido della città, sia per le giovani generazioni un segno di resurrezione camminando insieme al fiume di speranza che non ha mai smesso di attraversare Napoli e la cui esondazione potrebbe lavare il sangue versato e fecondare nuove primavere sociali», ha aggiunto lanciando alcune proposte: costituire in ogni Municipalità un tavolo educativo di coprogrammazione e progettazione; creare un'agenzia per lo sviluppo delle pratiche educative inclusive e un sistema digitale per monitorare la dispersione scolastica; investire nella formazione degli educatori. Battaglia ha spiegato inoltre che il primo obiettivo del Patto «dovrà essere promuovere forme di accompagnamento di giovani e famiglie per contrastare il degrado umano conseguente a emarginazione sociale, povertà economica e morale». Tra coloro che hanno aderito al Patto le voci delle numerose

realità del terzo settore, ma anche i rappresentanti di Regione e Comune che sono giunti al Duomo accogliendo l'appello del vescovo.

L'ANNUNCIO

Ad annunciare l'arrivo a gennaio dei ministri dell'interno e dell'istruzione Luciana Lamorgese e Patrizio Bianchi, è stato il prefetto Claudio Palomba: «Ci sarà una giornata dedicata a legalità e sicurezza integrata che comprende anche progettualità per le scuole. In alcune zone della città si registra il 60% per cento di dispersione scolastica, ma la sicurezza non può essere declinata soltanto come controllo

del territorio, serve uno sforzo collettivo». Per l'assessore regionale alle politiche sociali Lucia Fortini «le istituzioni devono essere presenti. In ogni Municipalità ci sono diverse esigenze che vanno comprese e ognuno di quei ragazzi va ascoltato». «Affrontare questi problemi non è solo delle forze dell'ordine - ha aggiunto Mario Morcone, assessore regionale alla sicurezza - un'azione che va integrata con la società civile». A parlare di «enorme dramma educativo che riguarda tutte le generazioni della nostra città», il sindaco Gaetano Manfredi: «il Patto non deve coinvolgere soltanto i bambini, i giovani, ma anche le loro famiglie perché abbiamo tanto analfabetismo di ritorno. C'è inoltre la necessità di un soste-

gno forte da parte del Governo perché diritti costituzionali come asili nido e tempo pieno vanno garantiti a tutti i bambini».

IL TERRITORIO

«Il Patto educativo deve diventare un faro per tutti - ha detto Bruna Fiola, presidente commissione regionale politiche sociali - Bisogna entrare nelle famiglie ed essere vicini ai minori in difficoltà. In questo è fondamentale il ruolo degli assistenti sociali». Per Roberto Malfatti della cooperativa sociale Sepofà «sarà importante nei prossimi mesi ascoltare chi sui territori ci lavora ogni giorno, educatori e professionisti». «Come comitato di liberazione della camorra nella zona est abbiamo sempre portato avanti l'idea che solo insieme potremo vincere la battaglia contro povertà educativa, economica e sociale», ha detto il senatore Sandro Ruotolo. «Essere qui significa dare un segnale per i tanti giovani che hanno preso strade diverse - rimarca Maria Vittoria Pisano, di Assogioca - come dimostra il nostro impegno sul territorio da oltre 20 anni». «Abbiamo una carenza educativa che include chiese, famiglie, scuole - afferma padre Alex Zanotelli, della Rete Sanità - bisogna rilanciare con forza il Patto, altrimenti rischiamo di avere una generazione di giovanissimi che renderà questa città invivibile». Per Cesare Moreno, dei Maestri di strada «l'educazione è una cosa troppo importante perché se ne occupino solo gli educatori».

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'ARCIVESCOVO LANCIA L'INIZIATIVA EDUCATIVA

Don Battaglia, il Patto per i giovani "Troppo sangue, basta indifferenza"

di Tiziana Cozzi • a pagina 6

Don Battaglia: "Troppo sangue versato i giovani non possono più aspettare"

Il vescovo lancia il Patto educativo in sette punti: "Non possiamo più voltarci dall'altra parte". Dalla cooperazione un'Agenzia di sviluppo All'appello hanno risposto finora 120 tra associazioni e istituzioni e due ministri, Lamorgese e Bianchi. Che a metà gennaio sono a Napoli

di Tiziana Cozzi

Affonda il coltello nella piaga del disagio sociale che troppo spesso penalizza i più giovani. E lancia il suo grido a voce alta, dall'altare del Duomo, davanti a tutte le istituzioni cittadine, «per non lasciare indietro nessuno». Il vescovo di Napoli don Mimmo Battaglia presenta le sue proposte per il Patto educativo per i giovani, richiama tutti all'unità e alla collaborazione e invita a non girarsi più dall'altra parte perché «la scia di sangue che ha attraversato la città non può lasciarci indifferenti e inermi ad attendere chi sa cosa. Ognuno deve sentirsi interpellato dal grido della città, ognuno deve dare il proprio contributo alla vita della comunità». Si parte da qui, dal senso di responsabilità di ciascuno, per concretizzare il Patto educativo lanciato qualche settimana fa dallo stesso prelado per dare un contributo concreto al mondo dei giovani. «I bambini, i ragazzi e i giovani di Napoli non possono più aspettare - ripete il cardinale, scandendo bene le parole - Non può aspettare Ciro, nato in un carcere da una madre detenuta e poi lasciato a degli zii che lo hanno abbandonato al suo destino. Non può aspettare Armando, che dalla cella di un carcere si chiede come mai nessun adulto lo abbia salvato quando iniziava a muovere i primi passi tra gli spacciatori sotto casa».

Un appello a cui hanno risposto in 120 tra istituzioni, associazioni e mondo del terzo settore. In chiesa, il

sindaco Gaetano Manfredi, il prefetto Claudio Palomba, il questore Alessandro Giuliano, gli assessori comunali Antonio De Iesu, Luca Trapanese, i regionali Lucia Fortini («Difficile concretizzare i buoni propositi in pratiche amministrative ma ci proveremo») e Mario Morcone («Sui migranti, un silenzio che offende»), i deputati Sandro Ruotolo e Paolo Siani, il presidente della Bcc Amedeo Manzo e molti tra i rappresentanti dell'associazionismo, del terzo settore (tra gli altri, Alex Zanotelli, Cesare Moreno, Rossella Paliotto della fondazione BancoNapoli), il vescovo ausiliare di Pozzuoli Carlo Villano. Battaglia lancia un grido d'aiuto «a cui non ci si può sottrarre» e propone 7 azioni concrete da cui partire. «Non possiamo più voltarci dall'altra parte, passeggiare e vedere bambini abbandonati a se stessi come se non fossero figli nostri e la loro cura non dipendesse da noi» bacchetta la platea il vescovo. Richiama alla cooperazione «senza, è tutto inutile, anche il Pnrr», propone tavoli educativi in ogni municipalità «con tutti gli enti impegnati nel mondo dell'educazione», annuncia la costituzione di un'agenzia di sviluppo per le pratiche educative «per mappare progetti educativi in tutti i territori». E ancora, la creazione di un sistema digitale «per monitorare dispersione scolastica e intervenire in tempo reale». Infine, aiutare non solo i giovani ma anche e soprattutto le loro famiglie, «per contrastare il degrado umano conseguente all'emarginazione». Il vesco-

vo racconta che tutto è cominciato a pochi giorni dall'arrivo a Napoli, quando ha visto un gruppo di ragazzini giocare in via Duomo con finte pistole: «Mi ha impressionato l'imitazione realistica e il linguaggio in stile camorristico. Significava che quella cultura la assorbivano ogni giorno e che gli adulti non erano dei filtri sani per loro. Ora serve un cambiamento. Lasciamo fiorire la speranza e affrettiamo la primavera, potrà lavare il sangue versato finora».

All'appello hanno risposto due ministri (dell'Interno Luciana Lamorgese e dell'Istruzione Patrizio Bianchi) che a gennaio saranno a Napoli per una giornata dedicata alla città. Lo annuncia il prefetto Claudio Palomba: «È un'occasione storica. Napoli ha bisogno di sicurezza, lavoro e legalità e tutti dobbiamo fare uno sforzo in più. I ministri Lamorgese e Bianchi saranno qui a metà gennaio perché l'accordo che stiamo per siglare deve dare un segnale forte». Raccoglie con convinzione l'appello del vescovo il sindaco Manfredi e invita anche lui alla collaborazione: «Da oggi comincia la stagione del "noi". Abbiamo l'obbligo di stare insieme, istituzioni e persone. L'unità di intenti pronunciata in questo luogo sacro deve essere la stella polare dell'impegno per i prossimi anni. Se riusciremo a dare una risposta edu-

cativa, avremo messo le basi per il futuro di questa città». Manfredi ricorda «l'enorme dramma educativo che riguarda tutte le generazioni della città, un simbolo, fotografia del nostro paese, dove i divari di accesso all'istruzione hanno una distanza tra Chiaia e Scampia più grande di quella che esiste tra Nord e Sud. Dobbiamo essere laboratorio delle risposte alla sfida epocale della società contemporanea».



Il piano

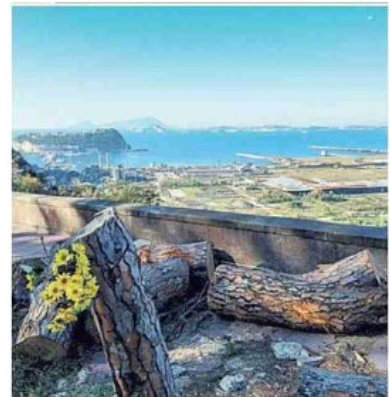
Giovedì comincia la riforestazione di strade e piazze in 30 quartieri

di Marina Cappitti

Nuovi alberi da Posillipo a Ponticelli. Il Comune dà il via alla sostituzione e alla ripiantumazione delle alberature in diversi quartieri della città. Si parte giovedì da Fuorigrotta con 249 nuovi alberi tra viale Kennedy, via Diocleziano, via Giulio Cesare, piazza San Vitale, piazza Italia e via Consalvo. Stanziati complessivamente cinque milioni e 536mila euro - con fondi della Città metropolitana - per la riforestazione delle strade e delle piazze di trenta quartieri. Sette i progetti già approvati e gli interventi che quindi partiranno per primi: oltre a Fuorigrotta, presto alberi nuovi in via dell'Epomeo, corso Buoizzi, piazza De Franchis, via Rossi-Doria; poi la zona della stazione con via Firenze, corso Meridionale, corso Novara; e ancora il Vomero con alberature ex novo a via Luca Giordano, via Scarlatti, piazza Vanvitelli via Tino da Camaino, piazza Immacolata; il lungomare con via Caracciolo e viale Dohrn e il centro citta-

dino con via Depretis, via Diaz, via Guglielmo San Felice, piazza Bovio e Corso Umberto I. Sarà poi la volta di altri lavori, man mano che si darà l'ok ai progetti. Lavori che riguarderanno cinque lotti, già finanziati e che comprendono più zone. Tra cui quello che va da Chiaia a San Giovanni a Teduccio con un investimento complessivo di circa 950mila euro; oppure che abbraccia Pianura, Fuorigrotta, Soccavo, Bagnoli e Posillipo dove saranno piantumati alberi per un importo complessivo di un milione e 418mila euro. «Sono tutti interventi - spiega l'assessore comunale al Verde, Vincenzo Santagada - che prevedono la sostituzione di specie su specie». Estirpando ceppate, abbattendo alberi secchi o irreversibilmente compromessi e ripristinando anche cordoli e fossette. «È la prima ripiantumazione a Napoli dopo sette anni», aggiunge Santagada. Il prossimo 11 gennaio si terrà il tavolo tecnico convocato dal Comune con associazioni ambientaliste, Sovrintendenza, rappresentanti

dell'Orto Botanico, degli agronomi, degli architetti e della facoltà di Agraria per mettere in campo il piano di recupero della zona collinare di Posillipo, ridotta ad uno scempio tra tronchi mozzati e strada dissestata per le buche e le radici degli alberi. Mentre in settimana sarà aggiudicata la gara - un milione e 700mila euro - per il parco Virgiliano: entro 40 giorni la ditta vincitrice dovrà presentare il progetto di riqualificazione.



Assunzioni per il Pnrr

OCCASIONE PER I COMUNI IN CRISI

di **Emanuele Imperiali**

Il governo e la maggioranza parlamentare che lo sostengono fanno i primi passi per venire incontro al grido d'allarme lanciato dai sindaci dei Comuni in grave crisi finanziaria e con pesanti carenze di personale. Se per le difficoltà di bilancio si è individuata una strada che stanziava cospicue risorse per venire incontro ad alcuni Enti locali che versano in cattive acque, tra cui in prima fila Napoli, si è trovata contestualmente una

soluzione per consentire a questi Comuni di non perdere l'opportunità del Pnrr. In commissione Bilancio a Palazzo Madama è stato approvato un emendamento in tal senso concordato tra Palazzo Chigi, il ministero dell'Economia e l'Anci. Consente fin da gennaio di sfondare il tetto fissato nel lontano 2009 in base a parametri rigidissimi, delle assunzioni negli Enti locali, i cui conti non sono in ordine. Pur se con una specifica motivazione, rimpolpare gli organici con

personale indispensabile a dare attuazione al Piano Nazionale Ripresa e Resilienza. In caso contrario, infatti, proprio i Comuni con maggiori problemi sarebbero stati a priori privati dell'opportunità di presentare e poi gestire e monitorare i progetti di sviluppo del Pnrr.

continua a pagina 10

L'editoriale

NUOVA CHANCE PER I COMUNI IN CRISI

di **Emanuele Imperiali**

SEGUE DALLA PRIMA

Complessivamente avranno a disposizione oltre 20 miliardi, che non sono certo brucoloni e se utilizzati bene possono cambiare il volto di molte città. Napoli è tra i primi in questa graduatoria, sicuramente tra i più grandi insieme ad altre città metropolitane, quali Catania, Torino e Roma. Oggi nel nostro Paese i Municipi che presentano bilanci in sofferenza, o, peggio, che vivono una condizione di pre-dissesto o addirittura di vero e proprio dissesto finanziario, sono, soprattutto ma non solo al Sud, un numero davvero elevato. In Campania addirittura 271, poco meno della metà. È la conseguenza, tra l'altro ma non solo, di quei tagli alla spesa pubblica che per anni, nel corso delle Finanziarie lacrime e sangue approvate nei periodi pre pandemia, hanno scaricato proprio sui Comuni i maggiori oneri del risanamento dei conti imposti dal

rispetto dei parametri europei tra cui il rapporto tra deficit e Pil. Draghi, pur essendo una vestale attenta e minuziosa dei conti pubblici, avendo ricoperto incarichi ai vertici di Bankitalia e della Bce, ha capito fin dal primo momento che in questa fase bisogna puntare su una politica di bilancio espansiva e non intende far perdere agli Enti locali l'opportunità di sfruttare fino in fondo le potenzialità del mega Piano europeo. Consapevole del fatto che il Pnrr si rivolge non solo allo Stato centrale ma anche ai Comuni i quali, se non sono in grado di fare progetti validi, debbono essere perequati proprio per poter competere ad armi pari tra loro, quelli del Centro Nord più attrezzati e quelli del Sud in



maggiori ed evidenti difficoltà. Mentre alle Regioni è prioritariamente assegnato il ruolo di programmare e spendere i fondi europei per le politiche di sviluppo.

Naturalmente si tratterà di personale a tempo determinato, fino a non oltre il 31 dicembre del 2026, anno di scadenza del Pnrr, per circa 15mila tecnici in tutt'Italia con qualifiche non dirigenziali. L'accordo consente di stanziare 600 milioni per pagare queste nuove risorse umane. Ha ragione il sindaco di Bari e presidente dell'Associazione Comuni Antonio Decaro, quando sostiene che in questo modo ci potrà essere almeno un parziale recupero dell'enorme perdita di

personale comunale quantificabile in oltre il 20% negli ultimi anni. Gaetano Manfredi ha posto due condizioni quando è stato eletto sindaco di Napoli: un aiuto dello Stato per risanare i conti di Palazzo San Giacomo e l'assunzione di almeno un migliaio di dipendenti per irrobustire gli organici comunali. E, in ogni suo ragionamento, parte sempre da queste due precondizioni. Attualmente i lavoratori municipali sono tra 5mila e 4500, considerando anche quanti andranno in pensione entro fine anno. Una macchina burocratica così esigua può già con estrema difficoltà gestire la normale amministrazione, certo non ha nessuno a cui demandare il lavoro più

importante dell'attuale fase, la programmazione del Pnrr. Forse non sarà la panacea di tutti i mali, ma almeno un primo, concreto passo nella giusta direzione.

La storia

In cerca dei genitori del piccolo Amad venuto dal mare

di **Alessia Candito**

Adesso almeno un nome ce l'ha, anche se per proteggerlo si è deciso al momento di non rivelarlo. Gli investigatori della squadra mobile di Agrigento lo

hanno scoperto interrogando i settanta uomini che con lui sono arrivati venerdì scorso sull'isola dei Conigli a Lampedusa.

● a pagina 31

La storia

Amad, il bambino di un anno arrivato da solo sul barcone “Aiutateci a trovare i genitori”

Separato dalla mamma
alla partenza dalla Libia
e approdato
a Lampedusa, grazie ai
compagni di traversata
si sa il suo nome. Ma non
dove sia la sua famiglia

di **Alessia Candito**

PALERMO – Adesso almeno un nome ce l'ha, anche se per proteggerlo si è deciso al momento di non rivelarlo. Gli investigatori della squadra mobile di Agrigento lo hanno scoperto interrogando i settanta uomini che con lui sono arrivati venerdì scorso sull'isola dei Conigli a Lampedusa. Ma per conoscere la storia del “figlio del mare”, il bimbo di meno di un anno che ha viaggiato tutto solo su un barchino partito dalla Libia, bisognerà attendere che le indagini facciano il loro corso, che alle parole dei suoi compagni di viaggio si trovino riscontri.

Lui, che chiameremo Amad, un

nome comune nella sua Costa d'Avorio, di certo non potrà fornirne. Così piccolo, a stento cammina, a stento parla. Chi lo ha visto dice che fa grandi sorrisi, anche se a volte si rabbuia e piange all'improvviso. Magari ricorda quel viaggio spaventoso, con le onde che quasi mangiavano la carretta del mare su cui ha attraversato il Mediterraneo. Magari sente la mancanza della mamma.

I suoi compagni di viaggio, tutti uomini, raccontano che anche lei – una giovane ragazza ivoriana – era pronta ad imbarcarsi, ma su un gommone diverso. Alla partenza però ci sarebbero stati problemi, quel guscio di noce – precario, instabile – avrebbe iniziato a beccheggiare, molti sarebbero caduti in acqua. E fra quei molti c'era anche lei, che avrebbe preferito affidare il suo bimbo a chi quella tra-

versata era pronto a farla davvero, piuttosto che farlo restare in Libia un minuto di più.

A quegli uomini, forse diventati famiglia nei mesi o anni di prigionia, ha affidato suo figlio, la sua storia, la speranza di saperlo al di là del Mediterraneo, al sicuro. O almeno, loro così dicono e tutto dovrà essere verificato con cura e attenzione.

Se ne occupa la procura per i mi-



Peso: 1-3% 35-72%

Martedì 21 dicembre 2021 (1)

norenni di Palermo guidata da Claudia Caramanna, che segue personalmente il fascicolo e ha chiesto ai suoi il massimo riserbo. La priorità – è stato l'ordine – è proteggere quel bambino che ha già subito troppo. Appena arrivato, come da prassi, è stato immediatamente affidato ad un tutore scelto da uno specifico elenco di professionisti, formati per assistere minori che attraversano il Mediterraneo senza i genitori. «Anche se questa – dicono – è una situazione del tutto inedita». Tre mesi fa, da un barchino era sceso un bambino di otto anni, partito dalla Libia senza nessuno. In agosto invece, fra i minori non accompagnati sbarcati a Pozzallo, c'era un ragazzino di undici anni che ha raccontato di essere partito da solo quattro anni prima dal suo villaggio in Eritrea. «Storie a cui purtroppo rischiamo di abituarci – dicono gli operatori delle ong che lavorano a Lampedusa – ma un bambino di un anno che arriva da solo è inconcepibile».

Dall'hotspot dell'isola, dove ha passato le prime ore insieme ad

un'educatrice che dal momento dello sbarco si è presa cura di lui, è stato trasferito in una struttura protetta per il periodo di quarantena obbligatoria. Con loro, c'è anche una persona che giura di essere un parente lontano, ma anche di questo per adesso non si ha alcuna certezza. È un altro aspetto su cui si dovrà fare luce, mentre si tenta di rintracciare i genitori di Amad. O meglio, si lavora per capire se siano ancora vivi, o se magari ci sia un parente che di lui possa prendersi cura. Ricerche che rischiano di essere lunghe, complesse, forse impossibili. E nel frattempo? Fino alla fine della quarantena, di certo il piccolo starà nella struttura in cui è stato trasferito. Dopo, si capirà. Per bambini più grandi le opzioni possono essere diverse, alcuni vanno in istituto, altri vengono accolti in famiglie affidatarie. Ma il “figlio del mare”, nel giro di qualche ora diventato un po' figlio di tutti a Lampedusa, è un caso unico. Mai prima un bambino così piccolo aveva attraversato da solo il Mediterraneo.

«È raccapricciante che le persone siano obbligate a scelte di questo genere. Che uno o due genitori decidano di separarsi dal loro bambino pur di dargli la speranza di un futuro migliore lontano da quel Paese, è un enorme atto d'amore che fa comprendere che situazione aberrante ci sia in Libia e quanto sia necessario consolidare i canali umanitari» dice Chiara Cardoletti, rappresentante per l'Italia, la Santa Sede e San Marino di Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati. «Adesso la priorità – sottolinea – è che si attivino tutti i canali necessari per rintracciare i genitori del bambino. Siamo certi che l'Italia farà il possibile, ma anche le organizzazioni della società civile possono dare un grande contributo attivando i propri canali. Ma soprattutto abbiamo la responsabilità di stare vicini e aiutare questo piccolino in un momento così delicato».